

1. San Marino, Palazzo Pubblico. Foto Fiat 500e © CC BY-SA.



La costruzione del Palazzo Pubblico di San Marino nel quadro dell'Italia postunitaria

Guido Zucconi, Università IUAV, Venezia

The Building of the Palazzo Pubblico of San Marino and the Italian Unification

San Marino corresponds to a tiny independent republic, located in Central Italy. Apparently, the erection of its Governmental Palace has nothing to do with the story of the many municipal buildings created in Italy during the second half of the XIX century. Actually, that episode can be considered as a part of the "nation building" programme which was carried-out after the Italian unification. This is mainly due to the similarity of the underlying reasons and to the common involvement of a series of figures very active in the Italian context: among others, Giosuè Carducci (the "national poet" at that time), and Corrado Ricci, future responsible for the national body of the monuments preservation.

Neo-Medievalism, Nation Building, Small State, Italian Unification, Town Hall

Dall'idea alla realizzazione

La realizzazione del Palazzo Pubblico sammarinese è stata finora letta soprattutto in una dimensione locale. Di conseguenza, in primo piano sono stati posti i suoi specifici aspetti simbolici, nel segno di un obiettivo molto chiaro: ritrovare e, al tempo stesso, ricreare una perduta identità repubblicana che affonda le sue radici nel medioevo.

Prima Aldo Garosci in una serie di pubblicazioni dal taglio politico-letterario¹, poi Tommaso di Carpegna in una cornice più larga², hanno ben illustrato una serie di moventi ideali che, in piena età romantica, hanno posto le basi per la ricostruzione non soltanto della sede del governo, ma dell'intera città di San Marino: in particolare, il rifacimento della cinta muraria, delle rocche e soprattutto la costruzione del Palazzo Pubblico [Fig. 1]. Su tutto, come dirà Carducci nel suo discorso inaugurale, ha prevalso l'idea di fare rinascere una reliquia politica risalente al "Medioevo delle libertà"³.

Tutti virati verso l'età di mezzo, questi interventi edilizi non rappresentano però soltanto il risultato di una forte spinta locale, ma indirettamente sono anche il frutto di un movimento corale che rimanda alla costruzione della 'giovane nazione italiana'. In altre parole, gli episodi sammarinesi ci rivelano forti legami con personaggi, modelli, ambizioni di scala nazionale. In questa prospettiva, emerge soprattutto il ruolo svolto dalla Deputazione di storia patria delle Romagne, la quale ha sede a Bologna ma svolge la sua influenza in un ampio raggio di scala regionale: il ruolo decisivo di questa istituzione ci permetterà di raccordare a un contesto ben più ampio una serie di episodi di scala apparentemente locale come quello sammarinese.

Sono qui in parte ripresi concetti da me espressi in "Introduzione a un poema in pietra e in prosa", in *Un palazzo medievale dell'Ottocento. Architettura, arte e letteratura nel Palazzo Pubblico di San Marino*, a cura di Guido Zucconi (Milano, Jaca Book, 1994), 15-23.

¹ Si veda Aldo Garosci, "La Repubblica antica e immutabile: la costruzione di un mito", *ivi*, pp. 25-34; *Id., Mito e storiografia fra i libertini e Carducci* (Milano, Edizioni di Comunità, 1967).

² Si veda Tommaso di Carpegna Falconieri, "Liberty Dreamt in Stone: The (Neo)Medieval City of San Marino", *Práticas da História*, 9 (2019), 59-93.

³ È il concetto che dà il titolo all'Ode di Carducci, poi più volte ribadito da *Id., Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati* (Torino, Einaudi, 2011). Si veda in particolare l'*Introduzione*, 5-20.

Non a caso, nella vicenda sammarinese, compaiono due personaggi di grande rilievo. Il primo è Giosuè Carducci (già legato a fama imperitura); il secondo è Corrado Ricci, destinato ad avere notevole risalto anche a livello nazionale: l'uno in veste di presidente, l'altro di segretario della Deputazione. Accanto a queste figure, compaiono altri comprimari locali, come lo storico Onofri e l'artista Tonnini, che avranno un ruolo non secondario in questa vicenda basata su di un movente storico o, per meglio dire, su basi pseudo-storiche⁴.

C'è poi un terzo personaggio meno noto, ma non per questo non meno rilevante: Giovanni Malagola, direttore dell'Archivio di Stato di Bologna e principale fornitore sia di fonti storiche, sia di pseudo-documenti, su cui è stata fondata la ricostruzione della 'città del Titano'. Da non dimenticare il ruolo assunto dalla Regina Margherita, non tanto e non solo per avere trovato finanziamenti, ma anche per il grado di risonanza nazionale che, qui come altrove, la presenza dell'augusta sovrana impone a questa e altre circostanze, solo apparentemente secondarie. Si veda l'episodio della piccola Pieve di San Donato a Polenta, posta sulle colline romagnole, nei pressi di Bertinoro: qui la scintilla scocca dalla sola presenza di una proprietà già appartenuta alla famiglia che ospitò Dante esiliato⁵. Secondo un'ipotesi, tutt'altro che dimostrata, il Sommo Poeta deve avere pregato sotto le volte della chiesa: di qui la definizione arbitraria di "memoria dantesca", preludio a sua volta di una radicale trasformazione in tempio medievale. Resa possibile grazie a una raccolta di fondi promossa dalla Regina Margherita, l'operazione è avallata e promossa da Corrado Ricci in veste di sovrintendente. A Carducci spetterà il compito di tradurla in Ode, alla Sovrana quello di inaugurarla nel 1898.

Ma prima di allora, quasi in contemporanea con l'episodio sammarinese, il trio Carducci-Malagola-Ricci aveva agito in sinergia per fabbricare un anniversario – l'ottavo centenario dell'Ateneo bolognese – egualmente basato su di un'incerta base documentaria. Per quanto posto su fragili fondamenta, l'episodio doveva trovare riscontro anche sul versante architettonico: qui come a San Marino, vi è la necessità di materializzare l'evento in una serie di monumenti che permettano di compensare la debolezza del supporto archivistico⁶. Su tutto dominano le cinque tombe dei glossatori della scuola bolognese, poste a ridosso dell'abside della chiesa di San Francesco: si trattava di commentatori di testi di diritto romano, spiegati con l'aggiunta di 'glosse', ovvero note esplicative a margine, tali da rendere chiari i contenuti di alcuni passi altrimenti oscuri. L'orazione di Giosuè Carducci nel 1888 concluderà le celebrazioni.

Nonostante le molte differenze (dimensionali, concettuali), possiamo considerare questi due episodi come perfettamente in linea con il *remake* di San Marino, anch'esso riferibile a un mitico, quanto poco documentato periodo che, come nel caso di Dante, si colloca a cavallo tra i secoli XIII e XIV. Vi ritroviamo anche i personaggi già citati: chi cambia, di volta in volta, è l'architetto, colui che dovrà dare forma a un progetto, peraltro ben delineato in tutti i suoi contorni ideologici ed evocativi.

Non dimentichiamo che Corrado Ricci avrà un ruolo di primo piano nel processo di valorizzazione delle memorie storico-artistiche, prima a scala locale poi a livello nazionale⁷: del 1898, è la sua nomina a responsabile della Sovrintendenza ai monumenti di Ravenna, la prima a essere creata

⁴ Cfr. Guido Zucconi, "La storia come fattore di trasformazione urbana: il caso di San Marino", in *L'architettura delle trasformazioni urbane (1890-1940)*, Atti del XXIV Congresso di Storia dell'architettura, a cura di Gianfranco Spagnesi (Roma, Centro di studi di Storia dell'architettura, 1993), 209-216.

⁵ Cfr. Guido Zucconi, "Il profilo dell'Italia artistica. Conservazione e manipolazione di un'identità", *Eidos*, 5 (1990), 90-100.

⁶ Si veda a questo proposito Francesca Roversi Monaco, "Universitas studiorum: i miti di fondazione delle università", in *Middle Ages without borders: a conversation on medievalism / Medioevo senza frontiere: una conversazione sul medievalismo / Moyen Âge sans frontières: conversation sur le médiévalisme*, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Pierre Savy, Lila Yawn (Roma, Publications de l'École française de Rome, 2021), 113-130.

⁷ Per quanto relativa soprattutto agli aspetti museografici, resta fondamentale la monografia a cura di Andrea Emiliani e Claudio Spadoni, *La cura del bello: musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci* (Milano, Electa, 2008).



2. Il Palazzo Pubblico di San Marino prima della ricostruzione, 1880 (da *Inaugurazione del nuovo Palazzo del Consiglio Principe Sovrano*, a cura di M. Fattori, Roma, Zanichelli, 1894).

in Italia, in via sperimentale. Poi, tra il 1906 ed il 1919, Ricci agirà da autentico protagonista in questo ambito, svolgendo l'incarico di Direttore generale delle Antichità e Belle arti.

Nella 'città del Titano', come presto vedremo, l'incarico per il progetto del nuovo/antico Palazzo Pubblico era stato deliberato nel 1880, e affidato a un architetto romano. Per la sola parte edilizia, il cantiere non sarà terminato prima del 1888, nonostante non vi siano state né divergenze, né particolari difficoltà tecniche, fatta salva l'intermittenza dei fondi necessari⁸. Altri

⁸ Sulle vicende legate alla realizzazione, si veda Guido Zucconi, "L'architettura del nuovo Palazzo medievale", in *Un palazzo medievale dell'Ottocento*, 61-91.

anni dovranno trascorrere per completare la parte relativa agli arredi e alla sistemazione interna. Anche in questa circostanza, a Giosuè Carducci spetterà il compito di inaugurare l'edificio, il 30 settembre 1894; per quella occasione, il 'poeta nazionale' (divenuto nel frattempo senatore del Regno) preparerà l'orazione intitolata *La libertà perpetua di San Marino*⁹.

Una volta finito ed inaugurato, il palazzo si offrirà agli occhi dei visitatori come un'opera d'arte totale dove il pur minimo dettaglio di arredo è accuratamente definito; anche in questo caso, tuttavia, l'unidirezionalità del programma decorativo pone seri dubbi sui margini di scelta realmente concessi al progettista proveniente da Roma¹⁰. L'opera sammarinese riesce dunque a coprire l'intero arco che va dalla scala urbana fino al disegno in dettaglio degli interni: in questo modo acquista un valore esemplare, quasi paradigmatico, entro una visione romantica del fare artistico e, come tale, nell'ambito del neo-medievalismo.

Un palazzo simbolo del governo locale

Ad essere accostata al caso di San Marino è la stessa Bologna dove, sotto la regia prima di Alfonso Rubbiani e poi di Guido Zucchini, prende forma la rifabbrica della *platea* comunale e degli edifici che la circondano, secondo caratteristiche che possiamo in parte considerare unitarie¹¹: l'intervento si raccorda da un lato a una serie di sistemazioni dell'intorno urbano, mentre dall'altro coinvolge la dimensione delle arti applicate (soprattutto con la creazione dell'associazione *Aemilia Ars*¹²).

In tutti questi casi, il riferimento all'età di mezzo fornisce una consistente piattaforma ideologica e, al tempo stesso, offre il punto di partenza per orientare in prima istanza l'indirizzo architettonico da conferire agli edifici. Nello specifico di San Marino, l'idea di dare vita a "un palazzo in istile medievale" è prima di tutto vagheggiata e poi resa operativa dalla committenza, in questo caso il Parlamento della Repubblica. Al fondo vi è la coscienza di dare vita ad un episodio dotato di un valore esemplare anche al di fuori degli angusti confini della Repubblica: prova ne sia il volumetto pubblicato nel 1894 da un editore importante come Zanichelli¹³ [Fig. 2].

Risale alla fine del 1880 la decisione di affidare l'incarico a Francesco Azzurri: architetto romano di spicco, oltre che ben accreditato presso l'Accademia di San Luca. L'indicazione, se non addirittura la scelta, proviene forse da chi era allora considerato un'autorità in materia di belle arti: il pittore Pietro Tonnini che aveva studiato presso quella stessa istituzione capitolina negli anni Quaranta dell'Ottocento.

Tuttavia risulta assai limitato il margine di scelta concesso al progettista: non soltanto l'ingombro volumetrico, ma anche l'opzione stilistica sono già state determinate. Analogamente ai grandi cantieri medievali, l'edificio dovrà apparire non come opera di un singolo, ma come "espressione collettiva di una comunità" che, tra l'altro, possiede spiccate tradizioni costruttive.

Suffragata dalle vicende legate sia all'assegnazione che alla realizzazione del progetto per il nuovo/antico Palazzo Pubblico, emerge dunque l'ipotesi secondo la quale la pur autorevole

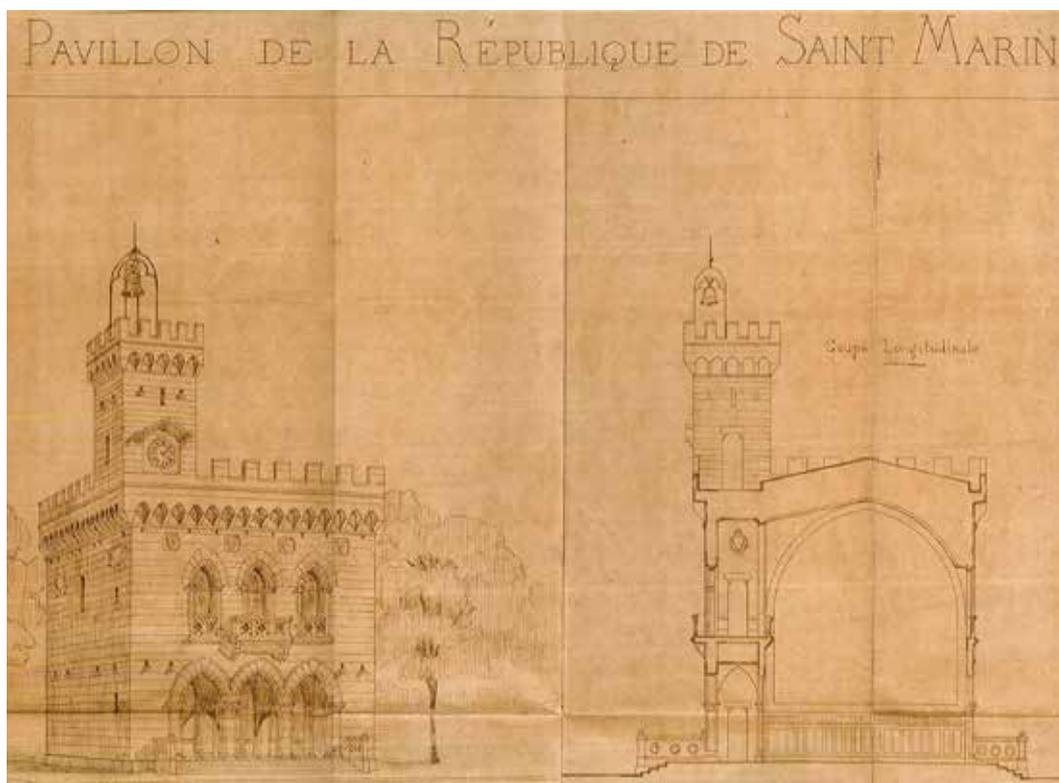
⁹ Pubblicato una prima volta in un'edizione a cura di Pietro Franciosi, il testo è poi incluso nel vol. VII delle *Opere*, dedicato ai *Discorsi letterari e storici* (Bologna, Zanichelli, 1935), 357-388. Si veda Alberto Bertoni, "Carducci (e Pascoli) nel Palazzo della Libertà perpetua", in *Un palazzo medievale dell'Ottocento*, 117-133.

¹⁰ Cfr. Paola Segna Serra Zanetti, "Arte e arte decorativa nel Palazzo Pubblico", *ivi*, 93-113.

¹¹ Cfr. Otello Mazzei, "Dalla città sognata alla città ricostruita. Un lungo periodo di trasformazioni: Bologna 1879-1961", in *Neomedievalismi. Recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, a cura di Maria Giuseppina Muzzarelli (Bologna, CLUEB, 2007), 73-97. Si vedano poi alcune parti contenute in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, Atti del convegno (Bologna 12-14 novembre 1981), a cura di Livia Bertelli, Otello Mazzei (Milano, Franco Angeli, 1986).

¹² Fondata nel 1898 dallo stesso Rubbiani, l'associazione segue le tracce dell'analogo movimento, a suo tempo creato da William Morris e Owen Jones: *Aemilia ars, 1898-1903: "Arts & Crafts a Bologna, Catalogo della mostra"* (Bologna, marzo-6 maggio 2001), a cura di Carla Bernardini, Doretta Davanzo Poli, Orsola Ghetti Baldi (Milano, A+G editori, 2001).

¹³ Onofrio Fattori, *Il nuovo palazzo governativo della Repubblica di San Marino* (Bologna, Zanichelli, 1894).



3. Il Padiglione sammarinese all'Esposizione Universale di Parigi, 1900: disegno dell'esterno (e pianta della disposizione interna). ASRSM, B. 345/2.

mano dell'Azzurri sia stata guidata da un forte programma politico. Prova ne sia la distanza architettonica che separa questa prova da altre opere dello stesso autore, prevalentemente ispirate a modelli cinquecenteschi¹⁴.

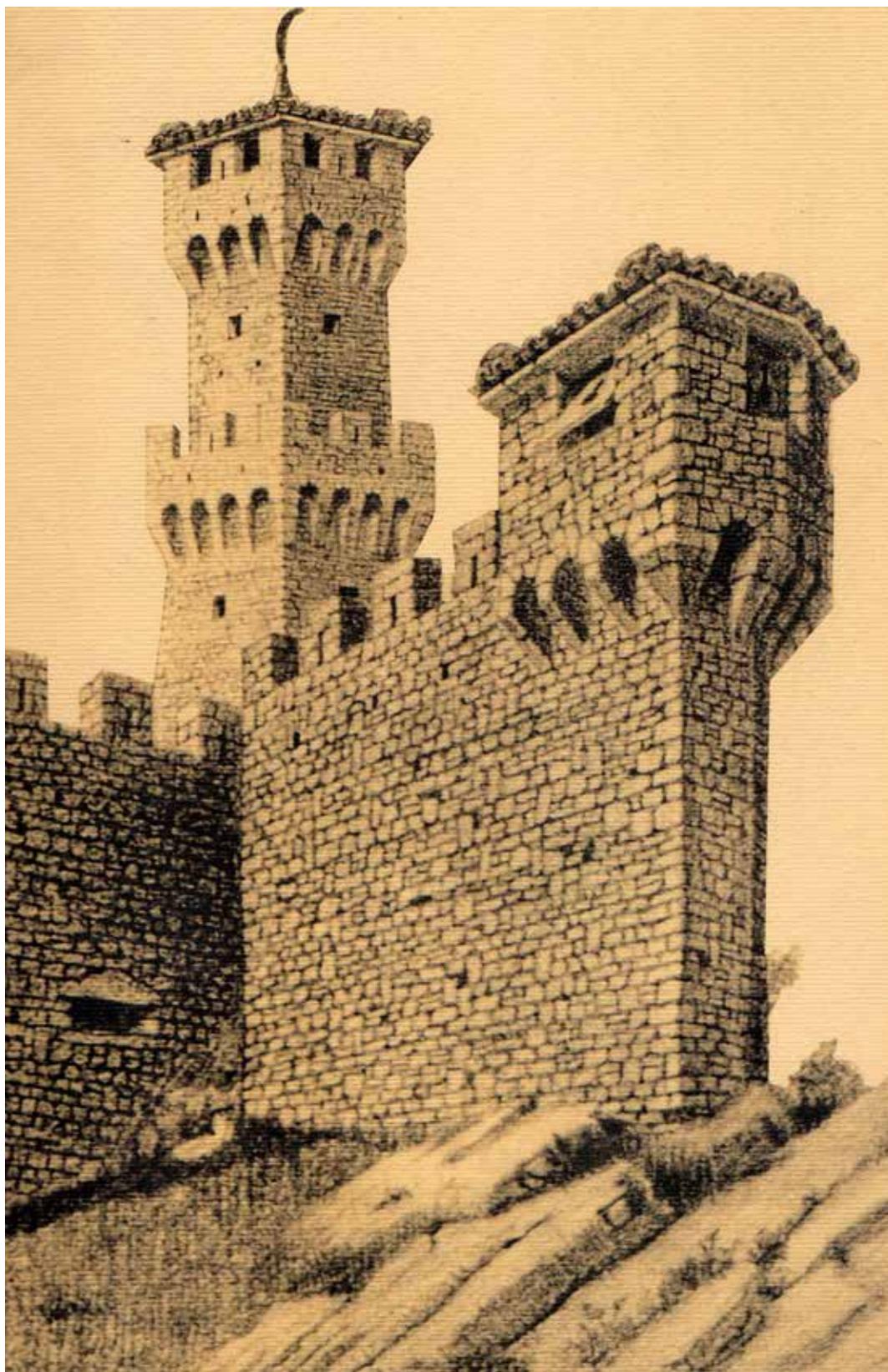
Nei patrii archivi non sembra esistere un progetto, nel senso letterale della parola: ovvero uno schema, planimetrico ed altimetrico, che abbia quel carattere predeterminato e imm modificabile, tipico dei disegni esecutivi. In realtà non troviamo che schizzi ed elaborati di progetto, tracciati quasi sempre a matita dalla mano dell'Azzurri; si veda, a questo proposito, la serie di bozze relative a piante, prospetti e sezioni presentate nell'aprile 1883¹⁵. In seguito, un ruolo importante deve essere stato svolto dalle maestranze edili nel passaggio dalla fase d'ideazione a quella esecutiva. Il valore identitario del nuovo/antico edificio governativo sarà tale che, all'invito a partecipare all'Esposizione di Parigi del 1900, la Repubblica risponderà con la costruzione di un edificio/padiglione che ne riproduce le sembianze in forma ridotta [Fig. 3].

Pur possedendo una sua propria densità politica ed una spiccata visibilità simbolica, la realizzazione del Palazzo Pubblico può essere soltanto in apparenza ascritta a una storia puramente locale. Le basi e le premesse ideologiche di quel progetto non sembrano infatti differenziarsi da quanto sta avvenendo in molte delle cento città d'Italia nel momento in cui devono dare vita a un edificio con alto tasso di rappresentatività. Dall'inizio alla fine, dalla concezione iniziale fino al completamento, l'intera sua vicenda può essere inserita in una dimensione ben più vasta, non solo per le analoghe pulsioni repubblicane e anti-centraliste,

¹⁴ Si veda Marida Talamona, "Francesco Azzurri architetto romano", in *Un palazzo medievale dell'Ottocento*, 35-58.

¹⁵ Tuttavia oggi disponiamo di un rilievo completo eseguito in occasione dei restauri firmati da Gae Aulenti e corredato dalle fotografie di Gabriele Basilico. Si veda Gino Zani junior (a cura di), *La sede Nova della Repubblica* (San Marino, Repubblica di San Marino, 1996).

4. Gino Zani, Ricostruzione grafica di una delle tre rocche di San Marino, 1930 circa. Archivio Gino Zani, San Marino.



ma anche per la presenza di attori attivi non solo all'interno della Deputazione di storia patria delle Romagna, ma sull'intera scena nazionale. A partire dai due personaggi-chiave, Giosuè Carducci e Corrado Ricci, il riferimento è dunque al milieu culturale del capoluogo felsineo, così già sommariamente tratteggiato all'inizio del testo.

Bologna quindi è da intendersi come laboratorio per strategie che saranno poi applicate altrove? Forse sì, soprattutto grazie al gioco di squadra svolto dalla Deputazione di storia patria delle Romagne. Tuttavia, nella capitale della minuscola repubblica, l'opera di medievalizzazione trova i suoi propri spunti che, a loro volta, si riverberano in altri esempi sparsi per la Penisola.

Questo tipo di visione trova il suo modello di riferimento nelle città-stato medievali e, da questo punto di vista, San Marino rappresenta un archetipo di particolare suggestione. All'ombra del Monte Titano, così come altrove, questo tipo di motivazione si riflette tanto sul piano politico quanto su quello architettonico, sia che la decisione discenda da un consiglio comunale o da un parlamento, come nel caso della piccola repubblica.

Certamente non possiamo porre in seconda linea altri episodi, altrettanto importanti, connessi al processo di *remake* del nucleo storico di San Marino; tra questi, come abbiamo già detto, spicca il ripristino delle antiche mura e delle tre rocche (le cosiddette *penne*) che ne scandiscono il profilo altimetrico. Dobbiamo poi considerare anche il processo di 'medievalizzazione globale' che investe la gran parte delle facciate comprese entro la stessa cinta¹⁶.

Si tratta, in questo caso, di un programma a lungo termine, il quale sarà concluso a metà del Novecento, ad opera di un ingegnere, Gino Zani¹⁷. Prima in veste di esperto di edilizia antisismica, poi di direttore del locale Genio Civile, egli aveva coordinato la ricostruzione di Reggio Calabria, dopo il devastante terremoto del 1908¹⁸. Nel caso di San Marino abbiamo dunque a che fare con un piano a scala urbana, di cui il nuovo/antico Palazzo Pubblico costituisce il primo elemento visibile di un intervento a più largo raggio. Il carattere organico del progetto generale ci aiuta semmai a sottolineare la portata ideologica dell'intera operazione [Fig. 4].

Per una lunga serie di ragioni, qui solo in parte illustrate, la sede del governo della minuscola repubblica merita dunque un posto di rilievo in un ideale galleria di edifici legati al governo locale; la stessa in cui entrano di diritto i palazzi municipali, con o senza riferimenti espliciti all'epopea medievale dei liberi comuni.

In conclusione, una volta ricollocata in una più ampia cornice, la vicenda del Palazzo Pubblico di San Marino ci aiuta a comprendere ciò che sta avvenendo, specie nell'Italia centro-settentrionale, nell'ambito dell'edilizia comunale di fine Ottocento. Paradossalmente, anche se parte di un altro stato, il caso di San Marino rientra in quel progetto di *nation building* che nella Penisola si delinea con chiarezza dopo il 1860, per proseguire poi nei decenni successivi con crescente intensità.

¹⁶ Si veda a questo proposito Guido Zucconi, "Medievale e moderno. Gino Zani e il rifacimento di San Marino", *Urbanistica*, 98 (1990), 9-18; ripubblicato con il medesimo titolo in *Città immaginate e città costruite*, a cura di Cristina Bianchetti (Franco Angeli, Milano, 1992), 76-90. Si veda anche Lucia Mazza, "Gino Zani: San Marino come Carcassonne", *Ananke: Cultura, storia e tecniche della conservazione*, 14 (1996), 17-25.

¹⁷ Guido Zucconi, *Gino Zani. La rifabbrica di San Marino 1925-1943* (Venezia, Arsenale editrice, 1992).

¹⁸ Id., "L'opera di Gino Zani alla luce di nuove prospettive critiche", in *Gino Zani: L'ingegnere, l'architetto, lo storico*, numero monografico di *Quaderni Sammarinesi di Studi Storici*, a cura di Luca Morganti, 42 (2018), 143-150.